

Personaggi

MACRO

Domenica 16 Luglio 2017
www.ilmessaggero.it



IL CLAN
Nei primi anni milanesi, Al Bano alterna le ore in fabbrica a quelle con Celentano

NEL SOLE
Il primo grande successo di Al Bano gli fa vendere 1.300.000 copie



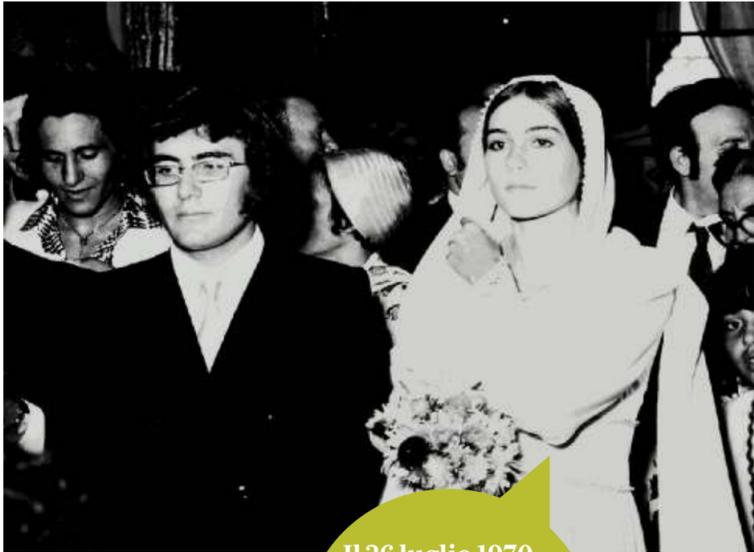
I MUSICARELLI
Alla fine degli anni '60, Al Bano partecipa da attore a ben 9 musicarelli

FELICITÀ
A Sanremo la canzone interpretata con Romina ha un esito enorme



IL DOLORE
La scomparsa di sua figlia Ylenia è un dolore indicibile: «Mi sono affidato a Dio»

I TRIONFI ALL'ESTERO
Dalla Russia all'Estonia, i concerti di Al Bano sono sempre sold out



Il 26 luglio 1970, la chiesa di Cellino San Marco è gremita da migliaia di persone

co a tutti buongiorno e non mi risponde nessuno" lamentava. Era rimasto all'epoca della contrattazione: se saliva sul tram e il biglietto costava 100 lire, lui pretendeva sorridendo di abbassare il prezzo a 80. Veniva da un altro mondo». **E dopo quelle due settimane?** «Tornarono di corsa in Puglia e mi consigliarono di fare presto lo stesso: "Questi non sono umani"».

Come arrivò al successo? «Il primo colpo di fortuna fu la casa integrazione alla Innocenti. Mi liberò molte ore, ore che sottratte alla fabbrica spesi per passare più tempo con il Clan. Il secondo fu l'incontro con il maestro Pino Mas-sara».

Perché? «Massara fu il primo a farmi fare un provino con il Clan, il primo a farmi incidere un disco e il primo a suggerirmi, dopo un paio di anni di teatrini e serate con il gruppo di Adriano, di cambiare aria: "Devi andare via perché qui per te non ci sono prospettive". Mi propose un triennale con la Emi. Accettai, ma a me l'ambiente del Clan, dove la futura moglie di Battisti faceva la segretaria, piaceva. Arrivavo dalla fabbrica e nel '64 il Clan mi sembrava la casa dei sogni, il paradiso».

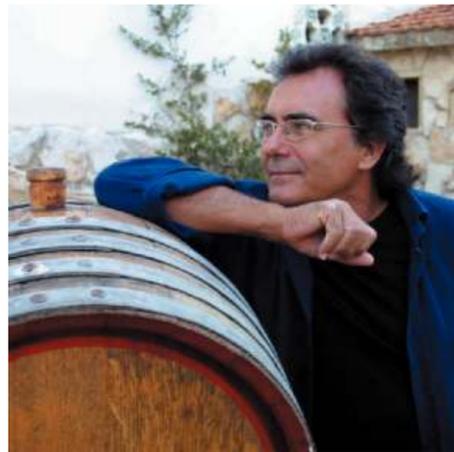
Con Celentano che rapporti eb-be? «Lo sfioravo, lo vedevo pochissimo, mi intimidiva. Lo osservavo: pareva una divinità. Gli dicevano tutti "sei un grande" e poi, anche

nel Clan e soprattutto nel Clan, appena si voltava parlavano male di lui. Quando nel 1967 ottenni il mio trionfo, i giornali mi inseguirono per demolirlo: "Ti mettiamo in copertina, che ti costa?". Non ne avevo motivo e rifiutai indignato». **Nel 1967 "Nel sole" le cambiò la vita.**

«Vendette quasi un milione e mezzo di copie. Il brano era una sintesi di due canzoni che avevo scritto e Massara, in una delle sue tante intuizioni geniali, seppe guidarmi con sapienza alla sintesi. Arrivarono i musicarelli. Ne feci 7, tutti più o meno inguardabili. Sapevo che rappresentavano lo sfruttamento di "Nel sole" e che essendo ben pagati avrebbero aiutato ulteriormente la famiglia. Mi stava bene così. L'ultimo della serie, "Angeli senza paradiso" di Fizzarotti sulla vita di Franz Schubert non era neanche male e io stavo diventando pure bravino, ma a quel punto la vena di quel genere si andava esaurendo e in fondo non far parte del cinema non è mai stato un vero rimpianto».

LA SUA TERRA
Forte il legame con Cellino San Marco, dove produce un apprezzato Primitivo (Foto AGF)

«Sono sempre stato onesto intellettualmente, non mi sono mai arreso all'idea che solo se eri di sinistra eri un cavaliere»



di un partito che aveva un peso determinante nel mondo dello spettacolo, aveva decretato la sua morte artistica.

«Confermo. La sinistra non mi attraeva in alcun modo, anche se forse ero molto più di sinistra di tanti altri e avevo cantato "Il ragazzo che sorride" di Theodorakis, acerrimo avversario dei colonnelli greci, ad Atene davanti a 90.000 persone in delirio. La violenza politica che vedevo dietro le bandiere e gli slogan però mi disgustava. Era inaccettabile. Era squallore umano allo stato puro. "Rivoluzione" dicevano, ma a vantaggio di chi? A favore di che cosa? Io ero figlio di contadini. Ero per la costruzione non per la distruzione. E comunque, non c'era bisogno che arrivasse Gaber per mettere in luce l'insensatezza di certe categorie sventolate per ottenere qualcosa al momento della spartizione. A sinistra, artisticamente parlando, c'era la pagnotta. È una verità indiscutibile».

C'è altro? «Non mi sono mai arreso alle mode. All'idea che se eri di sinistra ti trasformavi automaticamente in un cavaliere colto e romantico e se non lo eri, eri solo un povero coglione o un pantofolaio borghese. Io ero intellettualmente onesto. Mi bastava. Medaglie e medagliette non le volevo».

Dal 1972 al 1981 lei spari dai radar italiani.

«Andai in Francia, in Sudamerica, in Germania e persino nella Spagna franchista. Gianni Minà mi aveva ammonito: "Non ci mettere piede, lì sono tutti fascisti". Vidi con i miei occhi un Paese ben diverso da quello che descrivevano all'esterno».

Umberto Eco sosteneva che lei conoscesse "la tragica banalità della vita".

«Mi hanno letto, in malafede, come un semplificatore di sentimen-

ti. In realtà cantavo il disagio e l'amore: temi universali. E lo facevo con le controscatole. Quando qualcuno si accorse che mi aveva plagiato anche il buon Michael Jackson, qualcosa cambiò. Accadde anche al vino Primitivo: "È buono per l'inchiostro" scrivevano. Oggi è tra i più premiati al mondo».

Qual è lo stato dei rapporti con Romina? Dopo anni di accuse reciproche siete tornati a suonare insieme. Il 28 luglio sarete all'Auditorium di Roma, il giorno dopo a Chieti e poi ad agosto, il 6 e l'8, a Cagliari e a Cattolica.

«Abbiamo avuto il periodo della grande solarità e poi quello della tempesta. Adesso è risorto il sole. Siamo coscienti di avere dei figli insieme. Lei aveva smesso di cantare, ora ha ripreso e si diverte. Credo anche abbia capito che non ero quello che dipingevano all'esterno».

E cioè? «Una persona che non rispetta la libertà altrui. Una menzogna. Lei mi lasciò e io con sofferenza lo accettai. Perché ogni essere umano ha diritto alla sua libertà e alla sua indipendenza e Romina, sottolineo, dipendente da me non è mai stata».

Il dolore per sua figlia Ylenia è ancora feroce?

«Il male non passerà mai. Sono sempre stato con le antenne dritte e purtroppo ho capito subito cosa le era accaduto. Io e Romina in quegli anni tristi e cupi abbiamo subito cose truci e crudeli. Un assalto mediatico vergognoso e un dolore così profondo davanti al quale annullarsi o perdersi per sempre sarebbe stato facile. Toccai il fondo e mi rialzai. Mi salvò la fede in Dio».

Di quell'assalto cosa ricorda?

«Una troupe del Tg1 che sosteneva che in realtà avessi nascosto Ylenia in casa per farmi pubblicità. Mi chiamò un giornalista di punta, un nome noto. Mieloso, peloso: "Se ci dà un'intervista, tratteremo il caso con la dovuta umanità e delicatezza". Lo mandai affanculo».

Ha ancora sogni, Al Bano?

«Moltissimi sogni. Sono stato un figlio della terra e alla terra tornerò, ma non prima di aver cantato ancora. Lo faccio ovunque e niente mi fa sentire più vivo di un palco con la gente davanti a me. Se Aznavour è ancora lì, perché non posso starci anch'io per sempre?».

Malcom Pagani
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una foto, una storia

Il grande occhio dell'Etna come una divinità di terra

È il più alto, il più attivo, il vulcano più bello d'Europa. L'Etna alto 3350 metri e noi siamo così bassi rispetto a lui ma qui il fotografo raggiunge la sua cima. Lui con la macchina fotografica è su un aereo e allora il grande occhio del cratere diventa amico, mite gigante che sputa fuoco e sta coperto di neve e inseguito dalle nuvole sotto il sole e sotto la luna. L'Etna, che saluta ogni mattina dalla mia terrazza e gli chiedo di non esplodere, non fare stragi di uomini e cose, non mandare terremoti e così via. Come una divinità di terra, come la traccia bollente e sempre nuova del mondo che non smette da milioni di anni di essere diverso. E ancora lì dentro bolle la lava e in questa foto fumo di cratere e nuvole fresche

I MITI DEL DIO EFESTO CHE FORGIA LO SCUDO DI ACHILLE

di cielo sono insieme e non si capisce quale è fumo caldo e quale nuvola fresca. E qui il fotografo è così vicino al largo raggio del cratere e vicino pure ai suoi misteri. Perché lì dentro forse c'è ancora il dio Efesto, il dio del fuoco per i greci che forgiò lo scudo di Achille e i sandali con le ali che Hermes usava per volare e il carro del sole, quel dio aiutato da due donne meccaniche d'oro come raccontava Omero nell'Iliade. È lì che Empedocle il filosofo greco

ANNI QUARANTA
Una immagine del versante Nord-Est dell'Etna: forse è stata scattata dal vulcanologo Gaetano Ponte



si è buttato per scoprire i segreti della terra e non è più tornato. Tuoni, lapilli, lava che scorre e si riposa nella Valle del Bove, stupore dei naviganti del Mediterraneo che quando vedevano quel fuoco nel cielo

buio pieno di stelle, capivano di essere arrivati in Sicilia, l'isola che ha altri vulcani attivi, Stromboli e Vulcano e poi quelli sottomarini ancora più pericolosi. Qui il fotografo è così vicino alla bocca del vulcano che

tuona e che bolle. È una fotografia degli anni Quaranta, il mio amico vulcanologo Stefano Branca mi dice che è verso Nord/Est e che potrebbe essere di Gaetano Ponte, vulcanologo anche lui che per tutta la sua vita fotografò e raccoglie scatti del suo vulcano, come un innamorato fa della sua innamorata. Ci si può innamorare di un vulcano, sì. Della voce più potente della terra, della terra che muta e suona e urla da milioni di anni la musica più profonda del mondo. Così voglio immaginarmi lì, accanto al pilota fotografo una mattina d'inverno fra le nuvole leggere vicino al sole che abbaglia e con il cuore che batte più forte.

Giovanna Giordano
© RIPRODUZIONE RISERVATA